

Il trauma c'è ma non si parla. La CR come metodo di dialogo tra cittadini contro la violenza di genere

di Ilaria Locati*, Ivan Ambrosiano**, Giovanna Bazzacco***,
Francesca Cavalieri****, Claudia de Noia*****, Silvia Formentin*****
e Alessandro Volpato*****

*[Ricevuto il 08/04/2026
Accettato il 18/05/2026]*

Riassunto

Il lavoro descrive la possibilità di utilizzare il workshop di Cittadinanza Riflessiva come metodo per promuovere l'ascolto della comunità locale dopo un femminicidio. La matrice di Social Dreaming (SD) ha permesso di esplorare la tematica della violenza di genere, segnalando un bisogno nella comunità. Nonostante le sfide

* Psicologa, psicoterapeuta, gruppoanalista. Docente di gruppo esperienziale nella sede di Padova della Scuola COIRAG e membro dello staff del workshop nazionale della COIRAG. Socia Asvegra, GASI, SDIN (via Savona, 33 – 35142 Padova); ilaloca@hotmail.com

** Psicologo, psicoterapeuta, gruppoanalista. Docente di Gruppoanalisi nella sede di Padova della Scuola COIRAG. Socio Asvegra, GASI, SPR-IAG, SDIN (via Zabarella, 88 – 35121 Padova); ivanambrosiano@gmail.com

*** Psicologa psicoterapeuta e gruppoanalista. Docente di psicologia generale nella sede di Padova della Scuola COIRAG. Socia Asvegra e Ariele Milano (via Gattamelata, 21 – 35128 Padova); g.bazzacco@gmail.com

**** Psicologa, psicoterapeuta individuale e di gruppo. Psicoterapeuta dell'équipe LILT sezione di Padova e psicoterapeuta per l'Associazione LINFA. Socia Asvegra (via Giardino, 4 – 30174 Venezia-Mestre); francesca.cavalieri13@gmail.com

***** Psicologa, psicoterapeuta. Socia IIPG, SDIN e ISPS, segretaria (sede locale di Milano) del Centro per la Clinica e per la Formazione IIPG (via Baldassarre Oltrocchi, 11 – 20137 Milano); claudia.denoia@gmail.com

***** Psicoterapeuta presso Dipartimento Dipendenze Serd Padova-Piove di Sacco, Ulss 6 Euganea. Socia Asvegra, docente di psicoterapia psicoanalitica di gruppo presso la sede di Padova della Scuola COIRAG (via dei Colli, 4 – 35143 Padova); silviaformentin@gmail.com

***** Psicologo, psicoterapeuta e gruppoanalista. Docente di supervisione alla Scuola COIRAG sede di Padova. Socio Asvegra (Contrà Porta Santa Lucia, 27 – 36100 Vicenza); a.volpato5565@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1/2025
DOI: 10.3280/GRUOA1-2025OA15811

AFFERENZE

organizzative e il carico emotivo, i sogni condivisi hanno permesso di avviare un processo faticoso e necessario. Il dispositivo del Grande Gruppo di cittadinanza ha facilitato la riflessione collettiva su temi quali comunicazione, speranza, ruoli di genere e dialogo intergenerazionale. Sebbene sia stato difficile nominare esplicitamente il tema del femminicidio, le riflessioni nei piccoli gruppi hanno permesso di contattare la difficoltà di elaborare contenuti traumatici e la necessità di trovare uno spazio per tutti generando forti risonanze emotive.

Parole chiave: Cittadinanza riflessiva, Social dreaming, Violenza di genere.

Abstract. *The trauma is there, but nobody talks about it*

The paper describes the possibility of using the Reflective Citizenship workshop as a method to encourage the local community to reflect after a femicide. The Social Dreaming (SD) framework enabled the exploration of the issue of gender-based violence, highlighting a need within the community. Despite organisational challenges and the emotional charge, the shared dreams made it possible to initiate a difficult but necessary process. The Large citizenship Group facilitated collective reflection on themes such as communication, hope, gender roles and intergenerational dialogue. Although it was difficult to explicitly address the issue of femicide, the reflections in small groups enabled participants to acknowledge the difficulty of processing traumatic content and the need to find a space for everyone, generating strong emotional resonance.

Keywords: Reflective citizen, Social dreaming, Gender-based violence.

Invece mi importa,
convinto che la mia esistenza
abbia increspato la superficie dell'Essere
che, dopo la mia piccola onda,
così limitata, insignificante e fugace,
sarà diverso da prima
e per principio rimarrà diverso per sempre.
(V. Havel, 2007)

A sei anni dalla fondazione del ramo veneto di Cittadinanza Riflessiva (CR) questo lavoro esprime il desiderio del gruppo di host¹ che lo ha fondato di dare voce e indicare una direzione applicativa della CR come possibilità di umanizzare la società. I workshop di CR sono trasformazioni: aperti a

¹ Nella CR, come nel Social Dreaming, i facilitatori dei gruppi vengono chiamati host (ospitanti).

chiunque e ovunque senza alcun costo, sono processi psico-sociali unici e continui di creatività congiunta con e tra persone che si sforzano di imparare ad ascoltare l'altro, trovare la propria voce, trasformare l'odio in dialogo e in iniziative umanitarie (Bascialla, Locati e Mojovic, 2024).

Il workshop che abbiamo scelto di raccontare in questo lavoro è stato organizzato in sinergia con un'amministrazione comunale a pochi mesi di distanza dalla notizia del femminicidio di una cittadina.

Mascherata dal femminicida per 15 mesi sotto le vesti di un suicidio, questa terribile violenza è finita sotto i riflettori delle cronache lasciando dietro di sé emozioni e vissuti intensi e ambivalenti sul piano politico, sociale e nei legami più prossimi dei cittadini che abitano la comunità.

La CR in Veneto

Prima di inoltrarci nella riflessione del workshop di CR nato dalle ceneri di questo terribile fatto di cronaca, riteniamo importante riprendere il filo della nascita della CR in Veneto. Sempre di più la cronaca e la situazione geopolitica ci interroga come professionisti e grupapisti. Sentiamo la necessità di sviluppare e proporre interventi di cura dei legami sociali nella polis, di riflessione e pensiero su ciò che accade nel mondo e nelle nostre comunità locali. Il ramo veneto della CR nasce nel 2021, dopo aver ascoltato le relazioni di Alice Mulasso e Robi Friedman alle Foulkes Lectures organizzate a Padova nel 2019 dal titolo "Oltre il rifiuto, la gloria e la matrice del soldato: il cuore della mia gruppoanalisi". In quel periodo era in corso una ferocissima propaganda elettorale in un comune alle porte della città (residenza acquisita di una delle fondatrici della CR veneta), la tensione era palpabile.

I cittadini erano in allarme per la possibilità di aprire un centro profughi, presidiando giorno e notte un'area della città per evitare che venisse destinata all'accoglienza dei migranti.

Il seme dell'odio aveva trovato un terreno fertile: tensione e aggressività circolavano nella comunità minacciando le relazioni e il clima anche nei piccoli gruppi di persone che condividevano interessi, spazi, legami (genitori della scuola, frequentatori della palestra, comitati e gruppi informali nei locali e nei parchi).

Il dialogo era interrotto.

Alle Foulkes Lecture abbiamo sentito parlare della CR e appreso che nel 2020 Alice Mulasso aveva importato il modello da Belgrado a Chieri, dove erano già stati proposti i primi workshop organizzati col supporto di Marina Mojović e dei colleghi serbi. L'esperienza piemontese ha riattivato in noi la speranza di poter trovare una via di dialogo. Il ramo veneto di CR nasce in

questo clima psicosociale di diffidenza, scontro e violenza. Dopo le Foulkes Lectures un gruppo di amici e colleghi decidono di attivarsi per soddisfare il loro bisogno di speranza e dialogo e si mettono in contatto con Alice Mulasso e gli attivisti fondatori della prima CR italiana a Chieri, che li invitano a partecipare alla CR locale (Chiantore *et al.*, 2024). Da una ricerca avviata dagli host italiani per approfondire la motivazione personale che li spinge a coinvolgersi e attivare nuovi rami di CR nel territorio nazionale, sono emerse due emozioni propulsive principali: la mancanza di uno spazio di discussione libero e aperto a tutti e il desiderio di creare comunità e cambiamento (Mulasso, 2026 in press).

Dal 2021 la CR veneta si è tenuta sempre in luoghi e province diverse. In ogni workshop abbiamo incontrato e collaborato con cittadini interessati a portare il metodo nel loro quartiere, nella loro comunità e nei loro spazi privati: si è sviluppata una CR nomade. In questi anni i workshop di CR sono stati ospitati in luoghi differenti: presso le sedi di associazioni sociali, sale parrocchiali, spazi comunali e case private. Ci piace pensare che i workshop di CR favoriscano la crescita di quel carattere rivoluzionario dei cittadini che Fromm (1963) e Hopper (2000) definiscono come lo stadio in cui una persona può essere sufficientemente distaccata da considerare le proprie circostanze sociali come problematiche, ma sufficientemente coinvolta da potersi identificare con esse e da esserne influenzata e, a sua volta, essere disposta a influenzarle. Questa prospettiva sulla cittadinanza e sulla politica dei processi dei grandi gruppi, che include lo sviluppo della volontà e della capacità di assumere i ruoli associati allo status di cittadino, ci ha incoraggiati a invertire la rotta: senza aspettare che fossero i cittadini a invitarci abbiamo deciso di proporre una CR all'amministrazione comunale. Dopo i primi anni in cui i workshop inseguivano i cittadini che, sensibilizzati dalla loro esperienza di partecipazione, ci invitavano a seguirli nelle loro comunità di appartenenza, abbiamo deciso di essere noi i promotori di CR presso l'amministrazione comunale. L'evento traumatico che ci ha spinti è stato l'arresto di un cittadino accusato di femminicidio 15 mesi dopo aver ucciso la ex-moglie. Violenza e prevaricazione (incarnate dal femminicida) hanno continuato a circolare indisturbate per tutto quel tempo tra la cittadinanza. I mesi di attesa hanno lasciato la cittadinanza e le istituzioni sospese in un silenzio assordante a cui sentivamo di dover dare uno spazio di ascolto.

Tornando alle origini e alla fondazione della CR veneta ci rendiamo conto ora che il seme dell'odio (de Maré, Piper e Thompson, 1996) di quella violenta campagna elettorale che ci motivò fortemente a cercare una modalità per aprire uno spazio di dialogo nella comunità, ci ha riportati dopo 5 anni in quello stesso Comune per aprire uno spazio di dialogo con l'amministrazione. Un lungo percorso anche per il nostro gruppo di host. Il Comune è

diventato così parte del comitato organizzativo, assumendosi il compito di trovare uno spazio pubblico, un'agorà, per accogliere e ascoltare i cittadini dopo quanto accaduto. Ispirandosi agli antichi anfiteatri greci, de Maré intravede le interazioni tra grandi gruppi. Questa idea ha a che fare con il principio di Koinonia, che si riferisce allo sviluppo di una fratellanza impersonale, una cultura di unione e comunione. Un grande gruppo offre una struttura o un mezzo per collegare il mondo interiore con le dimensioni socioculturali in cui si svolgono le relazioni interpersonali (fig. 1). In questa direzione, il lavoro in grandi gruppi indica la possibilità di umanizzare la società e sviluppare la cittadinanza attraverso il dialogo (de Maré, Piper e Thompson, 1996).

Rimandiamo la descrizione del metodo e dei dispositivi del workshop di CR alla lettura del lavoro di Mojović nel lavoro pubblicato nella rivista (Mojović, 2026 in press).

L'8 marzo 2025 nel giardino del museo civico viene ospitata la CR *Liberi Legami*² come risposta alla violenza di genere, con la partecipazione di circa cinquanta cittadine e cittadini.

La matrice di SD

I workshop di CR si aprono con una matrice di social dreaming (SD). Definiamo la matrice con le parole di Lawrence (2007) come un'opportunità strutturata per condividere i sogni con gli altri:

«La matrice rispecchia nella vita diurna i processi inconsci e l'infinito che dà luogo al sogno notturno. Durante il SD i sognatori narrano i loro sogni gli uni agli altri. Sebbene gli individui siano necessari per sognare i sogni, il sogno non è un possesso personale giacché coglie gli aspetti politici e istituzionali del contesto sociale del sognatore. Il significato del sogno viene ampliato e sviluppato attraverso la libera associazione, l'amplificazione e il pensiero sistemico per dar voce agli echi del pensiero che esiste nello spazio fra le menti degli individui che vivono in un ambiente condiviso» (Lawrence, 2007, p. 29).

L'utilizzo del SD nei workshop di CR parte dal presupposto che le questioni pubbliche di un ambiente sociale influenzano l'ambiente umano e possono essere esplorate con un approccio sociocentrico che coinvolge i cittadini nella loro gruppaltà.

² Ringraziamo Silvia Corbella per averci gentilmente "prestato" il titolo del suo libro (2014).

Ogni CR prevede una preparazione sotto diversi aspetti: logistici, organizzativi, materiali, nonché di pensiero e mentali sia individuali che gruppali. Prima di ogni CR gli host si incontrano per pianificare questi aspetti e condividere pensieri e sogni. Questa CR ci ha coinvolto in modo diverso dalle altre, toccandoci sul piano personale, relazionale e interpersonale, anche a causa dell'attenzione ambivalente che stava suscitando nella comunità. Il difficile dialogo con l'amministrazione comunale sugli aspetti organizzativi di loro competenza ha creato tensione e timori di rinuncia e fallimento, implicando uno sforzo emotivo aggiuntivo rispetto alle edizioni precedenti, poiché anche noi avvertivamo il peso di toccare una questione tanto forte e maneggiare materiale potenzialmente dirompente: la violenza di genere, che tematizza la CR impregnandola fin dall'inizio di molteplici significati.

Arriviamo quindi con un forte carico emotivo cui si unisce una difficoltà della gestione degli spazi tanto da farci decidere di svolgere la prima parte all'aperto, soluzione che ha consentito di allestire il nostro setting ma che non ha garantito una buona acustica. Una di noi arriva con un sogno della notte precedente: durante la CR si reca nel bagno degli uomini, il gabinetto è molto piccolo e si ritrova con le "braghe calate" davanti a un uomo.

La matrice di SD viene ospitata da un uomo e due donne. Il primo sogno apre immediatamente il discorso: in una riunione di cugini, il padre della sognatrice non sta bene, ci sono due tavolate in cui si mangia e si scherza, ma sono separate per maschi e femmine in stanze attigue. Seguono diverse associazioni: il funerale del padre, un pranzo di famiglia in cui una donna ha cucinato per tutti e gli uomini hanno giudicato la sua cucina, il lutto di una zia e un pranzo di Natale senza maschi, e ancora un pranzo in Sicilia con gli uomini nei posti d'onore e le donne ignorate in un angolo.

Il primo sogno apre la porta a una catena associativa in cui uomini e donne non sembrano riuscire a stare nello stesso spazio, così come le associazioni occupano lo spazio della matrice e non ne lasciano ai sogni. Anche tra gli host le due donne sono silenziate, ci si sente invasi dalle associazioni incalzanti che sembrano inarrestabili. Ci chiediamo a posteriori cosa ci è successo? Gli aspetti organizzativi e logistici si sono concentrati su una di noi, ci rendiamo conto che il carico delle questioni pratiche di preparazione del workshop, dialogo con l'amministrazione, individuazione e allestimento degli spazi sono rimasti sulle spalle di una sola persona, una donna. Le riunioni di famiglia, i pranzi di Natale e le ricorrenze in cui ci si riunisce rimandano fortemente a questa riunione di comunità: quando tutto è pronto e i cittadini possono sedersi a sognare le donne che hanno lavorato in cucina, stanche, non riescono più a pensare.

Sappiamo che il trauma blocca il pensiero: le due host donne hanno un blocco del pensiero e non riescono ad accedere all'area simbolica e della

verbalizzazione. Sarà l'intervento dell'host uomo ad aprire la porta comunicante tra i sogni e le associazioni invitando a metterli in dialogo: chi c'è nell'altra stanza? I sogni non si fanno aspettare: in un accampamento indiano i tre capi compiono un rito iniziatico e una donna viene tagliata a pezzi e muore; un angelo le tocca la testa e tutto andrà bene; al tramonto si butta nell'oceano e si trasforma in un pesce rosso; carezze sul viso della madre morta; nasce un figlio maschio che è buonissimo e parla perfettamente; partorisce un pesce che diventa un bambino; un monte azzurro e un ruscello che anziché scendere saliva; non riesce a chiamare due amiche perché è senza voce; grida ma senza voce; deve andare in scena a teatro ma non ha studiato il copione; un lampadario luccicante la schiaccia; un uomo con la barba entra dalla finestra di notte.

Seguono associazioni sul Fuji Yama, stabilità e movimento e la bomba atomica. L'ultimo sogno è molto angosciante, riesce a entrare nella matrice poco prima che si chiuda. Prima che venga raccontato c'è uno scambio di sguardi tra gli host, il tempo è terminato.

L'accordo tra noi è che sarà una donna a chiudere la matrice, e lei aspetta, c'è ancora un minuto, il tempo per un ultimo sogno, e il sogno arriva: un parente ha ucciso uno della famiglia e lo ha fatto mangiare dai cani che poi lo vomitano.

I gruppi di cittadinanza

Il dispositivo che segue la matrice di social dreaming è quello del grande gruppo di cittadinanza. Tutti i partecipanti sono insieme, con il compito di condividere e riflettere sui temi psicosociali a partire dai diversi ruoli che hanno nella vita di tutti i giorni e nel ruolo di cittadini. Durante il dialogo vengono ripresi i temi emersi nella matrice e ricondotti al contesto sociale. I temi individuati dal grande gruppo riguardano le famiglie disgregate, la mancanza di comunicazione e di speranza, la morte e la nascita, la paura della guerra e il mondo diviso, sentimenti di impotenza, i ruoli maschili e femminili e il dialogo tra generazioni, il giusto spazio per tutti.

Durante questo dialogo, disposti ora in cerchio e quindi più distanti, molti fanno fatica a trovare la propria voce e farsi sentire, un traguardo conquistato verso la fine della sessione dopo un lungo processo di sintonizzazione. I sogni con contenuti più esplicitamente di minaccia e pericolo che hanno attraversato la matrice con uomini che dopo aver giudicato tagliano a pezzi, entrano dalla finestra e uccidono i familiari non vengono nominati, è difficile per il grande gruppo digerire la matrice, come per i cani dell'ultimo sogno digerire un cadavere. Il femminicidio non viene mai nominato.

Fig. 1 – Il grande gruppo di Cittadinanza



Fig. 2 – Cartelloni dei piccoli gruppi



I temi emersi nei gruppi riguardano la possibilità di dire anche le cose più brutte, rifondare l'identità, colmare la distanza tra generazioni e generi, spezzare le catene dei non detti, riuscire a stare nella difficoltà a capirsi e provare a unire i puntini, fare rete.

Ripristinare il dialogo infonde fiducia e coraggio, il gruppo diventa un luogo che offre protezione, fisica e mentale, ai giovani, durante il difficile compito di cercare spazi per esprimere rabbia e impotenza.

Conclusioni

Sebbene la CR sia nata in contesti in cui era necessario riavviare il dialogo tra le persone dopo un lungo evento traumatico, essa si adatta molto bene a contesti culturali e storici diversi, modellandosi di volta in volta per accogliere ciò che dalla comunità in cui viene proposta emerge come tematica da discutere ed elaborare. Per questa ragione non viene tematizzata ma si lascia che ciò che deve essere discusso ed elaborato emerga dalla matrice. In questa CR abbiamo proposto una tematizzazione molto attuale in questo periodo nel nostro Paese ma che era anche particolarmente sentita in quello specifico contesto locale.

Abbiamo attraversato con i partecipanti forti emozioni e risonanze, i sogni hanno fin da subito impostato il discorso e reso attuale ciò che nella comunità era un bisogno latente e difficile da esplorare, forse anche solo nominare. L'impegnativa gestione dei diversi momenti del dispositivo era congruente con i contenuti che via via divenivano sempre più parlabili e condivisibili, e infine digeribili, per poi esitare in un rinnovato e propositivo legame comunitario che ha portato, un anno dopo, a ritrovarci.

In questa nuova edizione della CR negli stessi luoghi, abbiamo ritrovato molti dei partecipanti dell'anno scorso a cui si sono unite persone nuove, soprattutto giovani, ma questa volta la più blanda tematizzazione proposta in concomitanza dell'8 marzo ha virato immediatamente, e come tale accolta, verso l'incertezza che ci attraversa in questo momento come cittadini del mondo spaventati da nuove distruzioni: adesso gli uomini apparsi nei sogni erano figure positive e protettive, mentre emergevano contenuti legati alla guerra, case distrutte, strade bloccate, vissuti di impotenza, ma anche necessità di fare il possibile nel proprio piccolo. Ci siamo salutati, e con questo concludiamo la nostra narrazione, con una frase scritta sul cartellone che riassume il profondo senso di responsabilità che avvertiamo insieme a quello del limite che è necessario accettare; *se puoi fare qualcosa... falla, se non puoi... scialla!*

Riferimenti bibliografici

- Bascialla F., Locati I. e Mojović M. (2024). TransformActions with Reflective Citizens Method and Community. *Context*, 105. Testo disponibile al sito: <https://groupanalyticsociety.co.uk/contexts/105-2/presentations-from-summer-school/presentation-4/>
- Chiantore M., Fubini F., Locati I., Mulasso A., La Scala L. e Venturella N. (2024). The Seeds and the Spores. Birth and Spread of Reflective Citizens in Italy. *Context*, 104. Testo disponibile al sito: <https://groupanalyticsociety.co.uk/contexts/104-2/articles/article-4/>
- De Maré P. (1975). La strategia dei Gruppi Allargati. In: Kreeger L., a cura di, *The Large Group. Dinamica e Terapia*. Londra: Constable (trad. it.: *Il Gruppo Allargato*. Roma: Armando, 1978).
- De Maré P., Piper R. e Thompson S. (1991). *Koinonia*. Londra: Karnac Books.
- De Maré P., Piper R. e Thompson S. (1996). *Koinonia. Dall'odio, attraverso il dialogo, alla cultura nel Grande Gruppo*. Roma: Ed. Universitarie Romane.
- Fromm E. (1963). The Revolutionary Character. In: *The Dogma of Christ*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Havel V. (2007). *Un uomo al castello*. Udine: Santi Quaranta.
- Hopper E. (2000). Da oggetti e soggetti a cittadini: analisi di gruppo e studio della maturità. *Group Analysis*, 33, 1: 29-34.
- Lawrence G. (2007). *Introduzione al Social Dreaming. Trasformare il pensiero*. Roma: Borla.
- Mojović M. (2026). TrasformAzioni con il metodo di Cittadinanza Riflessiva. *Koinonia*. In Press.
- Mulasso A. (2026). Il Fiorire della Cittadinanza Riflessiva in Italia: Da Torino alla Sicilia. In Press.